Minitorneo supplementare per Genoa, Venezia, Lecco e Perugia - Solo il Messina (per ora) retrocede in «C»

SERIE B: NUOVO SPAREGGIO A QUATTRO

Rossoblù in lacrime al Comunale di Torino

Il Genoa snobba il Lecco e viene punito (1-0)

La rete della vittoria messa ancora a segno dal bravo Paganini - Rabbiosa ma inutile reazione dei liguri che con Ferrari Enzo falliscono una favolosa palla-gol

MARCATORI: Paganini all'8' della ripresa.
GENOA: Grosso; Caocci, Ferrari F.; Bassi, Rivara, Derlin; Mascheroni, Brambilla, Petroni, Locatelli, Ferrari F..
LECCO: Meraviglia; Sacchi, Bravi; Schiavo, Pasinato, Bacher; Paganini, Mazzola II, Incerti, Azzimonti, Innocenti.
ARBITRO: Gonella.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 14 luglio

Forse è l'ultimo turno di questo mini-torneo dei pellegrini, costretti ad azzannarsi fra loro tra l'indifferenza generale. Mancano novanta minuti per l'ultimo fischio finale e ancora tutto è incerto e possibile. Al Genoa, al vecchio squadrone di Levratto, che ai tempi delle pastiglie Valda collezionava scudetti come noccioline, basta un pareggio per mettersi in quota sicurezza. Al Lecco potrebbe anche bastare, ma il pensiero del concorrente diretto (Venezia), impegnato contro un Messina scaricato e senza speranza, non può offrire corda all'ottimismo.

La temperatura è fresca e siamo un po' tutti in attesa di un temporale che si annuncia con grossi fulmini dalla parte della collina. Arriverà puntuale e scroscerà con tutta la sua violenza durante l'intervallo, poi il tempo metterà giudizio.

Entriamo in cronaca diretta.

Longoni ha recuperato Pasinato e lo piazza in posizione di «libero» al centro della difesa lariana, sicchè Sacchi torna terzino e Bacher gioca su Petroni. I primi minuti sono del Genoa e si avverte in campo un certo affanno da parte del Lecco. La posta in gioco è grossa, ma si ha l'impressione che Longoni non abbia dato disposizioni di aggredire l'avversario. Longoni teme proprio il gioco di rimessa e preferisce attendere che sia il Genoa a farsi sotto. Due squadre sornione e anche un po' «cotte» dopo tanta coda a un campionato di per sè già massacrante.

Arriva in ritardo Innocenti su un tiro-cross di Incerti all'11', e dopo tre minuti il Genoa per poco non passa. La palla viene servita in corsa da destra con un lungo cross di Brambilla e viene raccolta da Ferrari (l'ala sinistra) che rimette al centro: spara Mascheroni e la palla scheggia il montante destro di Meraviglia. Un campanello d'allarme per i lariani che però non si scompongono. Tentano di mettere ordine alla manovra di centro campo, dove Azzimonti dirige con disinvoltura la danza. Anche «Mazzolino» si dà da fare, ma non sempre il suo modo di palleggiare è sufficiente contro l'irruenza della difesa genoana. Al 25' Azzimonti, sbilanciato, dopo aver fatto fuori la difesa, riesce soltanto ad... appoggiare in porta. Viene ammonito Sacchi al 32' per un fallo su Mascheroni. Al 37' Paganini, l'uomo che ha ridato con l'ultimo suo gol contro il Messina le speranze al Lecco, per poco non porta in vantaggio la sua squadra. Punizione dal limite per un fallo su Innocenti: gran tiro e la barriera devia la legnata che incontra la base del montante sinistro di Grosso.

Nell'intervallo arriva la notizia che il Venezia vince per uno a zero. Se il Lecco non vince è finita.

Rientrano le squadre. Ora il vento è a favore del Lecco e sono i lariani a invadere il campo genoano. I rossoblù stanno commettendo lo sbaglio di sottovalutare l'avversario. Sono pochi i giocatori genoani che si staccano dalla mediocrità. All'8' ancora Paganini (contrariamente a quello più famoso, la bella aletta si ripete) sugli scudi. Caocci commette su Innocenti un fallo tanto stupido quanto inutile. Siamo a oltre venti metri dalla porta. Paganini prende la rincorsa e «legna» in porta. La palla sibila sopra la barriera e si infila nel «sette» alla sinistra del povero Grosso a cui lo stadio comunale torinese porta rogna. Al suo esordio ha beccato 7 reti dalla Juve.

I lariani hanno appena il tempo di abbracciarsi. Il Genoa vede svanire di colpo tutti i suoi sogni. Bisognerà riaprire le valigie già pronte per le vacanze. Si getta disperatamente all'attacco il Genoa, ma ora è il Lecco che può giocare di rimessa. I termini della questione si sono improvvisamente invertiti. Tenta il *forcing* il Genoa con tutta la rabbia che ancora gli è rimasta in corpo. Il Lecco stringe le file e lascia a Incerti e Paganini il compito del «contropiede». Al 13' Derlin si fa sotto e spara: Meraviglia respinge in tuffo, a pugni. Al 21' la grande occasione per i rossoblù: su calcio d'angolo, e dopo alcuni rimpalli, Ferrari (l'ala) viene a trovarsi sui piedi la palla della salvezza: la sbuccia e la sfera rotola vicino al palo della porta di Meraviglia completamente fuori causa. Inutile il gesto disperato. Non si presenterà più un'occasione simile. Ancora un tiro di Mascheroni, al 35', respinto dal portiere, e poi la fine.

Punto e a capo: si inizia con una nuova giostra a quattro visto che il Venezia è passato. Qualche lacrima negli spogliatoi genoani e il delirio in casa lariana. E' la vita.

Nello Paci

I RISULTATI

A Roma: Venezia - Messina 2-0
A Torino: Lecco - Genoa 1-0
Ha riposato il Perugia

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Genoa	5	4	2	1	1	6	2
Perugia	5	4	2	1	1	6	5
Venezia	5	4	2	1	1	5	2
Lecco	5	4	2	1	1	3	2
Messina	0	4	0	0	4	0	9

Netta vittoria neroverde (2-0) al Flaminio

Due punti d'oro del Venezia sul Messina

MARCATORI: Nel primo tempo al 10' Bellinazzi; nella ripresa al 34' Dori.
MESSINA: Rossi; Bagnasco, Benatti; Benfatto, Garbuglia, Pesce; Fracassa, Frisoni, Villa, Bonetti, Fumagalli.
VENEZIA: Bubacco; Tarantino, Grossi; Lenzi, Nanni, Penzo; Bertogna, Beretta, Bellinazzi, Manfredini, Dori.
ARBITRO: Pieroni di Roma.

ROMA, 14 luglio

Sembrava proprio finita: il Venezia vinceva per 2 a 0 sul Messina e le radioline, fino a quel momento, avevano trasmesso che il Lecco pareggiava. Poco dopo, però, la doccia fredda, il Lecco era passato in vantaggio, perciò tutto da rifare. Quattro squadre, Genoa, Perugia, Venezia e Lecco, a cinque punti, Messina eliminato definitivamente. Ragion per cui una nuova coda alla coda, nuova fatica per i giocatori delle quattro squadre e, alla luce del caldo che imperversa sulla nostra penisola, sudore a non finire: qualcuno finirà per liquefarsi.

Diciamo subito che il Venezia poteva incamerare un bottino ben più pingue, per lo meno altre 2 reti.

Il «Flaminio» è vuoto, salvo un migliaio di persone, l'afa è opprimente e compiangiamo di cuore questi 22 ragazzi (più arbitro e segnalinee) che dovranno sudare per 90'.

L'avvio vede il Messina proiettarsi in avanti: Villa Crossa, Fracassa raccoglie, ma colpisce male la sfera che finisce sul fondo.

Entrambe le squadre non adottano tattiche particolari, forse il Venezia è un tantino più proiettato in avanti, ma non si lascia mai cogliere in contropiede. Se ciò avviene Bubacco (forse un po' troppo spericolato e intempestivo), coadiuvato da Tarantino e Grossi, abbassa la saracinesca.

Al 7' potrebbe venire la prima rete per i lagunari: il là lo dà «Piedone» che porge a Bellinazzi il quale tira e Rossi si salva in angolo. Sul conseguente corner Dori lascia svanire un pallone di oro, sbucciando.

Ma il goal è nell'aria. Il Venezia si lancia con veemenza all'attacco e la difesa dei siciliani comincia a dare segni di cedimento. Tre minuti dopo la rete, una bella rete, per la verità. Beretta, il bravo Beretta che fa dimenticare la sua mole dietro la precisione dei suoi passaggi dosati al millimetro, crossa; Bellinazzi già in corsa raccoglie e, approfittando anche del fatto che Rossi è leggermente coperto, lascia partire un tiro improvviso, ma non certo forte. Per il guardiano siciliano non c'è niente da fare: 1-0.

Al 23' un grosso brivido per tutti: Bubacco si lancia in uscita, ma fillisce il pallone che caracolla di poco sulla sinistra della sua porta. I compagni lo esortano alla calma. I lagunari sono anche un po' nervosi, compresi come sono del grave compito che pesa sulle loro spalle: la vittoria potrebbe dire anche salvezza.

Al 23' c'è un risveglio dei siciliani: Bonetti si fa luce in mischia e tira forte, Bubacco esce fuori tempo, ma per fortuna la palla finisce sul fondo.

Poi la supremazia dei lagunari torna ad essere incontrastata: al 32' Rossi para su Beretta, al 35' cannonata di «Piedone» Manfredini che piega le mani a Rossi, al 40' nuova parata di Rossi su punizione tirata sempre da Manfredini, cosa che si ripete al 44'.

Nella ripresa il Messina è «cotto», reagisce sempre meno, ma il Venezia bada più a conservare il successo, anche se pericolose sono le sue folate di contropiede.

I veneziani cominciano a sperare. Hanno saputo che il Lecco pareggia con il Genoa.

Rossi è bombardato da tutte le parti e si salva un po' per bravura un po' per fortuna. Al 3' bell'azione orchestrata da Beretta, Bellinazzi con tiro finale di Manfredini: Rossi con un colpo di reni alza e il pallone colpisce la traversa, finendo in calcio d'angolo.

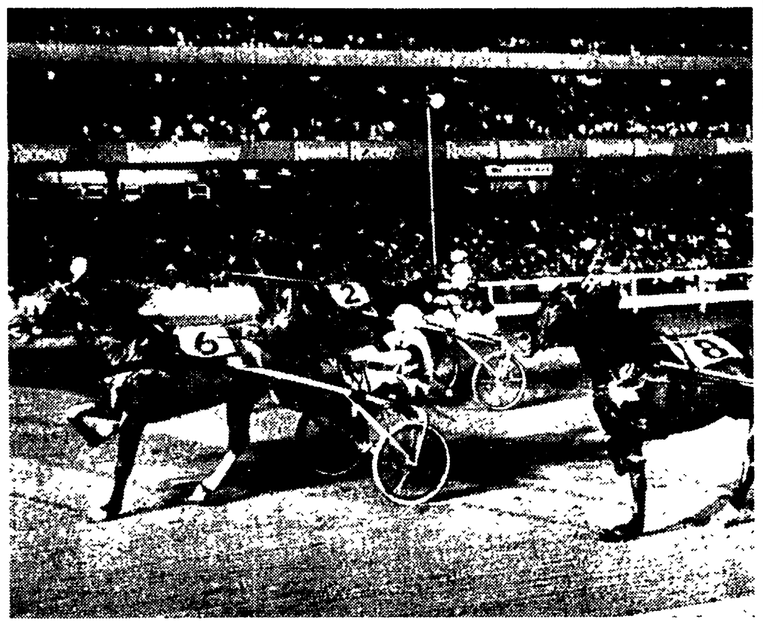
Al 15' altra occasione per i lagunari: Grossi che si è portato in avanti crossa, Bertogna da pochi passi «buca» il pallone.

Al 34' la seconda rete che mette definitivamente al sicuro la vittoria dei lagunari: è sempre Beretta il suggeritore che porge a «Pedro» che smista a Bellinazzi, quest'ultimo con ottima scelta di tempo porge a Dori che segna. Il Venezia spera, poi viene la delusione: il Lecco ha segnato e gli spareggi continuano.

g. a.

HA DOMINATO ANCHE IN AMERICA

E due! Roquepine è di nuovo regina del trotto



WESTBURY (New York), 14 luglio

Roquepine, la sette anni francese che da alcuni mesi sembrava avesse iniziato la parabola discendente della sua prestigiosa carriera di trottatrice, ha conseguito oggi il più grande exploit della storia dell'ippica americana vincendo per il secondo anno consecutivo la famosa corsa al *Roosevelt International*, la classica dell'ovale di Westbury dotata di un primo premio di 100.000 dollari, pari a 62 milioni di lire.

La cavalla francese, affidata all'abile guida di Jean-René Gougeon, allievo del grande Henry Levesque, ha dato vita ad una corsa al cardiopalma esplodendo in uno spettacoloso finale quando già sembrava tagliata fuori da ogni possibilità di affermazione.

Al secondo posto si è classificato il cavallo svedese Kentucky Fibber, che è stato al comando della corsa fino a 40 metri dal traguardo. Terzo si è piazzato il canadese Fresh Yankee davanti all'italiana Ecumene. Quinto è giunto il tedesco Simmerl davanti a Carlisle (USA), Le Chant (Nuova Zelanda) ed Epsom (Austria), nell'ordine.

NELLA FOTO: Roquepine «brucia» gli avversari sul traguardo

Canottaggio: domina l'URSS a Lucerna

Battuti anche Baran e Sambo

I trevigiani campioni d'Europa solo secondi, piegati d'un soffio dal ZSVK di Mosca

LUCERNA, 14 luglio

Sullo specchio d'acqua del lago Rotsee, nei pressi di Lucerna, si sono svolte, fra sabato e domenica, le regate internazionali di canottaggio, presenti oltre 200 equipaggi di 19 nazioni, nel classico raffronto di mezza stagione che quest'anno funge da indicazione sul grado di preparazione in vista delle Olimpiadi di Città del Messico.

Gli azzurri, giunti in Svizzera con animosi propositi di ben figurare, non sono riusciti ad imporsi neppure nel «due con» in cui figurava il dopolavoro ferroviario di Treviso. Baran e Sambo, con Cipolla al timone, avevano un ottimo biglietto di presentazione: campioni europei a Vichy, terzi ai mondiali del 1966 e secondi ai campionati americani dello stesso anno, nonostante una prestazione generosa, e la facilità con la quale avevano superato i turni di qualificazione, non hanno raggiunto che il secondo posto.

Veniamo ora al dettaglio tecnico.

Nella prima finale, vittoria scontata del quattro di punta con timoniere del Neptun Konstanz-Wetzlar della Germania federale in 6'22"17, tempo che abbassa il record del Rotsee di un secondo e 83 centesimi. I germanici Faerber, Brecht, Ott e Berger, hanno condotto dall'inizio passando ad un ritmo di 41 palate verso i 150 metri. Secondi i danesi dello Skjoeld-Kvik di Copenaghen, terza la Romania. Nessun equipaggio italiano in questa gara.

Più emozionante invece la prova del «due senza», presenti nove imbarcazioni. Era successo che la coppia degli americani Larry Hough e Tony Johnson del Potomac Boat club di Washington, dopo aver agevolmente vinto ieri la propria batteria nel tempo record di 7'01"29, per un disguido non si erano presentati alla partenza della gara di qualificazione per la finale. I giudici consentivano agli statunitensi di cimentarsi «sub iudice» (tempo 7'06"24) ammettendoli questa mattina alla categoria «élite».

Gli americani, spettacolari per la potenza della passata in acqua ed il perfetto assetto nella fase di ripresa della vogata, partivano di scatto portandosi in testa ai 500 metri e mantenendosi al comando al passaggio del primo chilometro. Rinvenivano frattanto gli olandesi del Neures Amsterdam e la coppia della Scuola tecnica di Zurigo. Nel forcing finale, il duo dei Paesi Bassi riusciva ad avere la meglio sugli americani con uno scarto di un secondo e 59 centesimi. Fermo e Specia, dei vigili del fuoco di Trieste, alla seconda uscita in campo internazionale, giungevano ottavi.

Grossa sorpresa nel singolo dove il favoritissimo Ivanov, il 30enne sovietico che aveva vinto la medaglia d'oro ai Giochi Olimpici di Melbourne, Roma e Tokyo, finisce ultimo, vittima di uno stiramento muscolare. Vincitore il tedesco Jochen Meissner.

Il due di punta con timoniere è stato vinto dallo ZSVK di Mosca con Draschevski e Chelmia, giunti primi sul traguardo in 7'19"54, con sei centesimi cioè di vantaggio sui trevigiani che hanno preceduto i rumeni e lo Spartak di Brno.

Nel «quattro senza», scontata affermazione del Dynam di Riga, U.R.S.S., mentre il quartetto dei vigili del fuoco di Trieste «Ravalico I», con D'Agostini, Sansoni, Moratti e Bonazza, si è classificato ultimo, distanziato di oltre quattro secondi.

Nell'«otto» infine, sconfitta-shock dei tedeschi, ieri bruciacchiati dai sovietici ed oggi desiderosi di una squillante rivincita. Hanno vinto invece nuovamente i giovani del misto Jalgiris-Vilnus-ZSVK di Mosca, precedendo i germanici, i cecki e gli olandesi. Riassumendo, i russi si sono aggiudicati l'«otto», il «quattro senza», il «due con» ed il «doppio» ed i tedeschi il «quattro con» ed il «singolo». L'appuntamento è ora agli europei di Amsterdam.

Nell'odierna Capri-Napoli di nuoto

Travaglio ha vinto ma la sorpresa è Scamardella

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 14 luglio

Giulio Travaglio è arrivato al traguardo tra gli applausi della folla. Egli, già vincitore di questa Capri-Napoli di nuoto valevole per il primato mondiale di gran fondo, ha ancora una volta imposto, con una soluzione di forza, la sua superiorità al campo dei partenti, malgrado la presenza agguerrita e pericolosa dei «coccodrilli del Nilo» che, per strappargli il titolo, si sono sottoposti ad una prestazione, per certi casi drammatica.

Ad attendere Giulio Travaglio per poterlo abbracciare trionfatore, c'era un altro nuotatore: Antonio Scamardella, pure di Baia, dilettante, che per primo è giunto a Napoli, ma che per effetto del vantaggio goduto in partenza è stato classificato secondo. I dilettanti, difatti, partono con mezz'ora di anticipo sui professionisti, mezz'ora che poi scontano all'arrivo.

L'abbraccio è stato sincero, affettuoso, fraterno. E senz'altro è stato più sorpreso Travaglio di trovare il suo amico già a terra che Scamardella della vittoria di Travaglio. Quella di Travaglio, difatti, è una conferma, una lieta, brillantissima conferma.

L'affermazione di Scamardella invece costituisce l'autentica sorpresa della gara: lo stesso allenatore della pattuglia dei carabinieri (della quale fanno parte sia Travaglio che Scamardella) ha detto che non sperava in una prova tanto positiva dell'esordiente Scamardella. «E' un nuotatore molto forte di braccia — ha detto l'allenatore brigadiere Palazzo — che spesso si lascia trascinare dal suo istinto e vuol seguire ad ogni costo i primi. Ed è naturale che poi, stanco, finisca staccato».

Oggi Antonio Scamardella non è finito staccato. Nella sua prima travolgente Capri-Napoli si è addirittura concesso il lusso di arrivare primo. Ha confessato di avere avuto due momenti di crisi: alla terza e alla quinta ora di nuoto. Nella prima gli facevano male le braccia, nella seconda aveva vinto la stanchezza ma era in crisi psicologica e ha dovuto fare appello a tutte le sue forze.

Antonio Scamardella, dunque, è la nuova grande rivelazione della Capri-Napoli, o meglio, del nuoto di gran fondo. A Giulio Travaglio, da questo momento, si affianca un altro elemento che ci può far guardare all'avvenire con molto ottimismo.

Ha diciotto anni, o poco più; abita nei pressi del lago Fusato e come primo sostenitore ha il padre che lo segue con tanto amore ma anche con tanta emozione, da far esclamare al figlio: «Meglio che un'altra volta mi attenda all'arrivo».

Linda McGill l'australiana che tanto aveva fatto parlare di sè (e non solo per l'affare del topless che la rese famosa quando si trattò di attraversare la Manica) l'abbiamo attesa con impazienza all'arrivo. Era ottava. Era comunque la prima delle donne. Non era felice, ma sembrava soddisfatta. Abbiamo comunque turbato subito la sua tranquillità comunicandole che la giuria aveva deciso di non classificarla. Linda, effettuata la visita medica, la doccia, i massaggi, ci è venuta incontro: «Perchè non mi classificano?» «Perchè dicono che ti sei fatta trainare». «Non è vero», e poi si è lasciata andare a un pianto silenzioso e calmo che ci ha impedito altre domande.

Alle 10 era successo questo: il giudice egiziano che era a bordo della barca che seguiva Linda McGill la statuaria nuotatrice australiana, da molti data addirittura come favorita assoluta, si è sentito male. Lo hanno trasportato a bordo della nave militare al seguito e ci è voluta un'ora e mezza circa di tempo per sostituirlo. In questo frattempo, come assicurano i giudici, Linda McGill si è fatta trainare, mediante una fune, da una barca a motore.

Perchè i giudici non sono intervenuti prima per squalificarla? Perchè il regolamento prevede che le contestazioni vanno fatte a fine gara. E così, Linda McGill, nella sua calzamaglia azzurra, sta ora piangendo amare lacrime di disappunto dopo tanta fatica.

La prima classificata della gara donne, pertanto, è l'ungherese Giselle Gherbardt, felice della sua prova, in ottimo stato di salute, simpaticamente sorridente, anche se preoccupata di non apparire troppo avvenente per lo stato dei suoi occhi che l'acqua di mare ha leggermente gonfiati.

Michele Muro

1. GIULIO TRAVAGLIO (Italia) in 8 ore 12'54"; 2. Antonio Scamardella (Italia) 8 ore 25'54" (1° cat. amatori); 3. e 4. ex aequo Marawan Shedid (RAU) e Hanafi Mahmoud Saleh (RAU) in 8 ore 35'17"; 5. El Tabai Aboud El Enin (RAU) in 8 ore 44'23" (2° cat. amatori); 6. Angelo Pollonini (Italia) 9 ore 19'57"; 7. Gelim Rauda (Libano) in 9 ore 21' e 20".

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

Doping: rivedere metodica e «lista»

La sospensione della squalifica inflitta a Gimondi segna l'inizio della fine dell'«antidoping»? E' ancora presto per dirlo. Certo, però, due sono le cose: la prima è che «l'infortunio Gimondi» ha ridato fiato alle trombe di coloro che vorrebbero liberare gli atleti — soprattutto i professionisti, ingaggiati per far la pubblicità a marche e prodotti commerciali — da ogni forma di controllo lasciandoli arbitri di usare i medicinali che più ritengono opportuni a proprio rischio e pericolo, la seconda è che l'«antidoping», così come è strutturato, si presta a troppi equivoci e incertezze.

La «battaglia antidoping» ha due finalità, l'una all'altra strettamente legata: tende ad impedire che un atleta affronti la gara in condizioni fisiche «non normali» e quindi slealmente nei confronti del concorrente, infrangendo quei principi di correttezza e di cavalleria che sono alla base del codice sportivo e, al tempo stesso, vuole impedire che il concorrente sleale nel tentativo di accrescere il suo rendimento attraverso l'uso di medicinali arrechi danni al proprio fisico commettendo magari un reato previsto dal lo stesso codice penale. Sotto questo profilo la battaglia antidoping è giustissima e va incoraggiata, potenziata, imposta.

Occorre però mantenerla in limiti rigorosamente scientifici e validi per «tutti» (campioni e no), indipendentemente dalle possibilità che ciascun atleta ha di difendersi da accuse immeritate.

E torniamo così al «caso Gimondi», che non avrebbe mai avuto il clamore che ha avuto se non ne fosse stato protagonista il più prestigioso campione di casa con alle spalle la potenza economica della «Salvarani» che, convinta dell'innocenza del suo «numero uno», non ha guardato a spese pur di arrivare alla verità.

Oggi si può ben dire che la caparbietà di Gimondi nel respingere le accuse e l'intervento della Salvarani con i suoi periti di fama sono serviti a mettere a nudo un problema (quello delle garanzie contro ogni possibilità di errore) che diversamente non sarebbe mai venuto a galla.

Fino a un mese fa, i medici dell'antidoping erano sicuri di aver colto nel segno ogni qualvolta dal loro gascromatografo usciva un «picco» che si collocava nella posizione del «picco» dell'amfetamina. I periti di Gimondi, professori Lodi e Genovese, hanno dimostrato che non è così, tanto che la Federmedici ha dovuto prenderne atto e chiamare in causa il ministero della Sanità al quale è affidato il controllo sui farmaci in commercio. In attesa di un pronunciamento del ministero (tardo come sempre a intervenire) la polemica è continuata, altri scienziati sono scesi nell'arena e si è appreso così che non solo il «reactiran» (il medicinale usato da Gimondi) può dare un «picco» simile a quello dell'amfetamina, ma addirittura che «oltre al pericolo di sostanze con equal "picco", esiste quello di «sostanze che una volta introdotte nell'organismo possono reinne trasformate»: in proposito il professor Mantegazza ha fatto l'esempio del «segotin», un dilatatore delle coronarie che l'organismo trasforma in amfetamina. E ancora, lo stesso prof. Mantegazza ha criticato la lista dei «prodotti proibiti» dubitando addirittura che essa sia stata compilata da un farmacologo, dal momento che non vieta il «villescon» un «prodotto che contiene la fenil-etilm-amina, una sostanza cioè che — pur essendo mascherata — è, senza possibilità di equivoci, una amfetamina».

Il prof. Gori, titolare della cattedra di farmacologia della facoltà di scienze a Milano, ha a sua volta fatto notare come delle 300 sostanze contenute normalmente nelle urine (per le quali si ha un centinaio di «picchi» diversi alla gascromatografia) soltanto 12 sono state sinora identificate. La stessa metodica è stata criticata. Uno specialista di gascromatografia come il signor Poy, dopo avere sottolineato come i più moderni gascromatografi siano oggi in grado di «rilevare la presenza anche di sostanze contenute nella quantità di un miliardesimo di grammo», ha spiegato come «per identificare una sostanza senza possibilità di equivoco, la «gascromatografia da sola non basti: bisogna abbinare a tale metodica la spettrografia di massa, una tecnica che permette di fare una specie di fotografia della molecola».

A questo punto, riassumendo le indicazioni venute dal «caso Gimondi», due problemi vanno affrontati subito: quello della metodica, aggiungendo alla gascromatografia tutte le altre tecniche che possono concorrere ad eliminare ogni possibilità di errore e di equivoco, e quello della lista dei prodotti proibiti, nel senso di formularla con la collaborazione dei più illustri specialisti di farmacologia in modo da renderla completa e, una volta, compilata, di pubblicare l'elenco dei farmaci vietati con il loro nome commerciale in un fascicolo da consegnare agli atleti insieme alla tessera delle singole federazioni, in modo che nessuno possa dire domani di essere stato ingannato dalla cattiva conoscenza (o ignoranza) delle formule chimiche.

Se si vuol portare avanti e vincere la «battaglia dell'antidoping» bisogna far tesoro di tutti gli insegnamenti venuti da questa clamorosa vicenda dei ciclisti del Giro d'Italia e bisogna giungere al punto di offrire ogni garanzia contro la possibilità di errori togliendo così ogni arma di mano ai sostenitori del doping e a chi finge di ignorare che lo sport è vita, che i suoi fini debbono tendere al miglioramento della salute, alla formazione fisico educativa dell'atleta, e che, invece, di doping si può anche morire.

Arese-record nei 1500 metri

SCHIO, 14 luglio

Francesco Arese, del G.S. «Fiat Torino» ha migliorato il proprio primato italiano dei 1500 metri con il tempo di 3'39". La prestazione è stata realizzata sulla pista nel centro tecnico della FIDAL durante la gara di selezione nazionale che aveva quale obiettivo il conseguimento del minimo olimpico per lo stesso atleta. Al termine di una gara entusiasmante, seguita da un folto pubblico, Arese ha abbassato il limite nazionale di 1"5 10. Il precedente primato era di 3'40"5 10, stabilito a Viareggio il 20 agosto dello scorso anno.

Controlli del sesso e antidoping alle Olimpiadi

LOSANNA, 14 luglio

La Commissione medica del Comitato internazionale olimpico, riunitasi ieri sotto la presidenza del principe Alessandro de Merode (Belgio), ha deciso che tutte le concorrenti ai Giochi Olimpici del Messico saranno sottoposte al controllo per l'accertamento del sesso. Il controllo sarà compiuto prima delle gare con il prelievo della saliva. Nei casi dubbi si procederà ad un esame più completo (dose di ormoni) fino ad un esame fisico.

Per quanto riguarda il controllo antidoping, i primi sei concorrenti saranno esaminati al termine di ogni prova; l'esame verrà compiuto anche su altri atleti designati mediante sorteggio. Nel programma dei lavori della Commissione medica del CIO figura anche la messa a punto di una lista di prodotti considerati doping.

Battuto De Angelis a Grosseto

Duranti adesso aspira al titolo

DAL CORRISPONDENTE

FOLLONICA, 14 luglio

Buon successo ha riscosso la riunione pugilistica tenutasi ieri sera alla Pista dei Pini ed organizzata nel quadro della festa dell'*Unità* che dopo otto giorni di intensa attività si è conclusa questa sera con un comizio del compagno Petruccioli, segretario nazionale della Federazione giovanile comunista italiana.

La riunione pugilistica ieri sera era imperniata sul combattimento professionistico che opponeva i superleggeri Duranti e De Angelis, entrambi aspiranti al titolo italiano di categoria.

Ecco il dettaglio della riunione iniziata verso le ore 22. Per la categoria *novizi* hanno tirato i *pesi gallo* Rosi di Roma e De Luca di Nettuno: il combattimento si è concluso con il giusto verdetto di parità. E' stata poi la volta dei dilettanti. Il primo match della serata fra *puri* ha opposto Apolli di Grosseto a Conti di Nettuno: ha vinto questo ultimo ai punti. L'incontro tra i *leggeri* Giulianini di Grosseto e Rossi di Roma si è concluso con la meritata vittoria del laziale. Lo scontro fra i *medi* Marchetti di Grosseto e Tassi di Roma ha visto prevalere il romano per abbandono dell'avversario alla seconda ripresa.

L'ultimo combattimento dilettantistico è stato quello tra i *leggeri* Magnani di Grosseto e Miozzi di Nettuno: ha nettamente dominato l'ottimo Magnani.

Infine il «clou»: Duranti-De Angelis. Al peso i pugili hanno accusato entrambi 64 chilogrammi netti. Il match si è svolto sulla distanza delle otto riprese. I primi tre rounds, dopo fasi alterne, si sono conclusi in parità. Successivamente Duranti è passato con decisione all'attacco ed ha trovato De Angelis ottimamente impostato che, oltre ad avere buone doti di incassatore, ha dimostrato di saper reagire con prontezza ed efficacia.

Le riprese con le quali Duranti si è, con pieno merito, aggiudicato l'importante incontro, sono state le ultime due. Nella settima, il grossetano ha attaccato colpendo ripetutamente De Angelis che ha accusato visibilmente i colpi presi; nella ottava ed ultima, Duranti ha nettamente dominato.

Ha vinto dunque Duranti con pieno merito anche se ha palesato alcune insufficienze che farà bene a superare rapidamente. Quello di ieri sera era il ventitreesimo combattimento a dorso nudo dell'imbattuto pugile maremmano che ha certamente le carte in regola per incontrare il detentore del titolo italiano.

g. b.